

# Far West in Puglia

*Un esordio potente, nelle profondità noir dell'Italia*

## Uomini e Cani

di Omar Di Monopoli

Isbn Edizioni  
pagina 234 - 13 euro

In una delle scene più forti di un libro che nella nostra letteratura ha fatto epoca, prima di cadere ingiustamente in disgrazia, un comandante nazista lascia due cani liberi di sbranare un ambulante, colpevole di avergli ucciso (per autodifesa) la cagna prediletta. Lo vendicheranno i partigiani, ammazzando un capo fascista: Cane nero, fatalmente. Non so se Omar Di Monopoli abbia tenuto presente *Uomini e no*, nel lavorare a questo suo romanzo d'esordio, abbacinante e tesissimo, assai più delle pagine di Vittorini, incentrate sulla riflessione, piuttosto che sulle azioni. Di certo, comunque, anche qui pullulano cani assassini, scatenati da «un'umanità scalena e abnorme», posseduta da una rabbia atavica, che tutti si portano «appresso come una piaga infetta».

La vicenda. Una settimana di ordinaria

laggio turistico al corrotto e perverso don Titta Scarciglia, mentre nell'area destinata a parco si espropriano le case a un pugno di disgraziati abusivi? Come dice la segretaria al sindaco, basito: «Qua abbàsciu non ci possiamo proprio credere che qualche papera spennacchiata c'abbia più diritto di noi a vivere una vita degna di questo nome». Che saranno mai tre alberi e quattro uccelli, agli occhi di chi fatica a trovare i soldi per mangiare? Presto la frazione di Torre Languorina diventa una miccia innescata.

Come si vede, Di Monopoli non teme di riprendere tra le mani i fili della questione meridionale, per annodarli in un noir sanguinario, costruito su un crescendo implacabile di furore. E a proposito di furore, bisognerà aggiungere che siamo agli antipodi di Steinbeck, l'altro rimando suggerito dal titolo: se i due *hobo* di *Uomini e topi* la terra la cercavano, qui nessuno si sogna di emigrare, restano tutti abbarbicati alla propria miseria, all'abbruttimento di una provincia senza speranza.

Senza dire che non c'è traccia dell'amicizia e della pietà che Steinbeck atrocemente riversa nel colpo di pistola che suggella il suo capolavoro. D'altra parte (e per fortuna), in questi assoluti orizzonti mediterranei non si scorge neppure l'ombra del populismo rurale: un male endemico nella nostra narrativa, dove si riaffaccia sempre più spesso per offrire visioni nostalgiche e zuccherine della vita dei campi, man mano che si allontana nel ricordo, insieme ai suoi versanti più odiosi - il disprezzo per la diversità, la strisciante violenza familiare, l'ignoranza ottusa, le prevaricazioni sulle donne.

Proprio questo è l'impasto sul quale lievita la violenza che percorre *Uomini e cani*. Odi e passioni ferine, come nel recente cinema pugliese (non a caso Di Monopoli ha collaborato con Edoardo Winspeare, il regista di *Sangue vivo*). In un'atmosfera da western disperato, tra baracche e cortili deserti presidiati da rottweiler, si aggirano sagome memorabili, tra le quali si staglia Nico, il disilluso guardiano della riserva, l'unico a tener testa a Pietro Lu Sorgi, contadino, braccioniere, omicida senza rimorsi. Niente ragazzini, in questi paraggi. È un meridione che può ricordare *Io non ho paura*, ma dove non c'è innocenza. Non c'è ingenuità. Neppure nello stile, lavoratissimo, non tanto barocco quanto paradossalmente classico: saliscendi di subordinate, aggettivi a mazzi, periodi lunghi 15 righe messi a sfrigolare sulla graticola, a contatto col febbrile, maligno, indomabile incalzare degli eventi.

Mauro Novelli



folia nel comune immaginario di Languore, ai margini estremi (in tutti i sensi) del Salento, lontano mille miglia dalle piazzette deliziose, le grotte fantasmagoriche, le cattedrali lussureggianti. Cosa succede se il giovane sindaco progressista decide di trasformare una salina, con tanto di pinete e litorale, in una riserva naturale? Zone stupende, già compromesse dall'abitudine degli indigeni di sfruttare il territorio per i propri comodi: costruisci a piacere, spari a tutto quello che si muove, scarichi i rifiuti dove ti pare, usi il bosco come legnaia. Embè? Lo faceva già mio nonno! E non vedete che lo fa pure il mio vicino? E perché lasciare costruire poco più in là un vil-